

Le associazioni non disdette
stendono invio.

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta, n. 16, Udine

Immaginetti non si limitano
a uno; — Lettere, e biglietti non
affrancati si respingono.

Lo scrittore spagnolo domanda se in Italia ci siano che citano i loro arripri, non siano belli, intelligenti. E prosegue la gloriosa serie di questi convertiti coi romanzieri francesi Soulié, Sandeau e A. Dumas: col professore di Berlino Rosenthal; e Babre P. Ghiesb, professore a Calcutta; e Buloz, direttore della *Revue des Deux Mondes*; ed Augusto Vera, professore a Napoli, e Rinaldo Bounstard, storico e magistrato a Costanza; i pubblicisti De la Bedollière, e Girardin; e il d. Hillem, che abita nelle mani dell'Arcivescovo di Friburgo.

'E si grida che il cattolicesimo è presso a morire?!

L'altro di *la Gazzetta della Croce*, che riflette le idee del feudalismo protestante di Germania, si compiacque della scomparsa del ritiro dalla vita giornalistica e politica del sacerdote Folkenberg che come scrittore cattolico militava tra i suoi dissidenti! « L'arcivescovo di Posen, scriveva allora, ha confidato la parrocchia di Schrotz al redattore in capo della *Germania*. Ed ecco il *Kulturkampf* giunto al suo termine, come me lo predicava fin dal 1850 un prelado cattolico! » Al sonno della pietosa *Gazzetta* erano dunque i preti giornalisti il principale ostacolo alla pacificazione religiosa in Prussia! E' ciò stesso che giudica e ancor si ripete in Italia, ove la passione politica spinta al parossismo non si porta da stringer legami col paradosso ardace di proclamare falso il vero e vero il falso. Chi non è affatto digiuno della storia di quest'ultimi anni, omnia sa come il clero di Germania nella sua lotta religiosa si mostrò, anche per confessione dei suoi avversari, all'altezza dei suoi eterni principi, della sua dignità, fin anzi al più cieco despotismo; desso organizzò quella opera di resistenza che preservò il popolo cattolico dallo scisma e dall'eresia. Il governo aveva fatto il cattolico con un'abilità infernale. Of'era attratto dalla sua una parte dell'alta aristocrazia. Egli avea tentato favorirli col prezzo del tradimento: spingere alla defezione apolliti cattolici per infundare alla nuova setta del regeiro Daellinger, il peggior fu dunque estraneo; i fedeli avrebbero potuto di leggieri gettarsi alla sequela del principe di Ratibor e del professore di Monaco. Ma per somma ventura era il clero là che vegliava per costar di solerte l'isterenza della fede cattolica: erli seppe attempir alla sua missione d'una maniera mirabilissima. Se il Cattolicismo sta forte in Prussia to si dee, dopo Dio, allo zelo apostolico de' suoi preti. Ora qual fu il mezzo d'azione, lo strumento più possente di cui si valso il clero per riuscire nell'intreccio? La stampa.

Quest' è una legione fulminante e si può dire che a questi prodigi della Chiesa cattolica le sue vittorie in Germania, in Francia, all' baluardo della stampa, chiesa di Francoforte cancelliere sarebbe rissofo della sua cristianità appresa come son andati i risisti ai suoi autografi del secolo decimosesto. «Darecchiaio dozzina di preti sono disposti ogni giorno in solf arena - forniti di una penna, a guisa d'una spada ed il colosso è stato vinto. Vedendo questi prodigi Monsignoridi Katerer l' illustre vescovo di Magonza non osò di esclamare: «Sei San I Polatrem comparisce in sella terra ei si farebbe giornale lista ». Parole profonde: di qui la storia del Kulturkampf né la prova l'impia schiacciante. Certo che son stati questi apostoli giornalisti che pen lunghe anni han tenute rintuzzate le forze coalizzate dei protestantesimo e della massoneria. I giornali cattolici fondati, adatti e diffusi dal clero han spinto il cancelliere verso l'abborrita strada di Canossa, ripartendo ogni mattina il loro grido: «Viva Dio, viva la Santa Sede».

L'EREDITIERA DEGLI AYGARTH

— E quando mai è ciò accaduto?
— Non è ancora un'ora.
— Perchè non mi si mandò a chiamare?
— Voi dormivate, signore; sono discesa, e vi ho veduto nella vostra camera profondamente addormentato e non abbiamo voluto disturbarvi.

— Voi avete avuto un gran torto, ma è un torto che consuona con tutta la vostra condotta, che da qualche tempo a questa parte mi è stata grandemente ostile.

Io, suppongo, che potrà ora vedere Carlotta; aggiunse Sheldon con un malvagio sorriso; non vi sono più scuse da mettere in campo, o un violento mal di capo... o che essa dorme.

— No, signore, voi non potete vederla ancora. Da qui ad un'ora se voi vorrete venire potrete entrare in questa camera.

— Comincio a dubitare di essere veramente io il padrone di questa casa. Da qui un'ora dite adunque? Ebbene, da qui ad un ora ci vedremo. Dove? A mid-magic?

— Nella sua camera, signore, che dorma a quanto io credo.

biagga occuparsi della dichiarazione di morte allo stato civile.

— Il dottor Jedd si è preso incarico di tutto.

— Il dottor Jedd è venuto qui?
— Vieni ancora un'ora fa.

— Benissimo. Egli si è incaricato di tutto? — e così dicendo assumeva un'aria pensosa.

L'avvenimento che aveva aspettato per tanto tempo si era finalmente compiuto; egli si sentiva scosso più di quanto avrebbe creduto possibile.

Egli si ritirò nel suo gabinetto di toeletta, dove fece la sua toeletta in tutta fretta. Non aveva tempo da perdere.

Prese da un cassetto un pacco di carte ed uscì.

XXVI
Una carrozzella trasportò rapidamente
Sheldon in una triata via della City: una

via che si poteva chiamare dei Bassi Perduiti, tanti erano gli individui che vi accorrevano per bisogno di danaro, e spesso volte inutilmente.

La persona presso la quale andava Sheldon era un celebre scontista che gli aveva reso servizio più di una volta e sul quale credeva poter contare anche questa volta.

Il signor Kays fu contento di vedere il suo d'igno amico Sheldon.

— Cio' che qui mi conduce è troppo importante per occuparsi di una questione di ora. Vengo dal letto di morte della figlia

Veramente

— Sì; è cosa ben triste. La povera fanciulla aveva delle grandi speranze; essa era chiamata ad ereditare una immensa fortuna, se fosse vissuta un anno o due di più.

— Quanto la compiangi! Povera giovane.
— I dottori Jedd e Doddleson, che certamente voi conoscete, la assistevano colle loro

cure da due settimane; io ebbi a sopportare
delle spese senza fine... ma tutto inutilmente.

— Ebbene... no... non era una stiaia; si trattava di una sorta di atrofia... non sa-
rei come chiamare quella malattia. Or-

pre, come chiamare questa malattia. Ora ascoltami mio caro Kaye; questa malattia mi ha messo nell'imbarazzo relativamente

gliando quella povera giovane per tutto il tempo della sua malattia; e ciò mi ha distolto dal poter tener dietro al movimento

di liquidi pubblici. Per fortuna avevo preso la precauzione di far assicurare la vita della giovane, or, faupo otto o nove mesi. La polizza è per cinque mila sterline ed io

avrei bisogno di trovarne ora quattromila
contro, dappoi, della medola di assicurazione
e del testamento della giovane.

— Anteciparvi quattromila sterline... E voi, supponete che io abbia disponibile una tal somma?

— Precisamente; io credo che voi siate in possibilità di fornirmi una tale somma, se ci possiamo intendere.

« — Potremmo intenderci, trattandosi di un vecchio amico come voi.

— Ci intenderemo facilmente, perchè la compagnia di assicurazione tra un mese o due mi pagherà le cinquemila sterline, ed io posso rilasciarvi un biglietto all'ordine a due mesi data a vostra mano la polizza come garanzia. Potrei procurarvi la somma che vi occorre altrove presso i miei banchieri, ma io temo a che non siano al corrente di cent miei affari.

Kaye riflettava. Egli aveva assistito Shel-
don in più di un affare, e vi aveva trovato
il suo tornaconto; e dopo pochi minuti
chiesa:

— Quando vi occorrerebbe quella somma?
— Sul principio della settimana prossima,
ai venticinque del mese, al più tardi.

— E noi siamo oggi al 20! cosa difficile:
— Niente affatto; se vi convenga, potete
fornirmi il denaro che mi occorre, prima di

«Ebbene! credo che potremo combinare; ma è un'operazione per la quale, credo, dover consultare il mio locale

— A vreste la compiacenza di recarvi da lui domani a mezzogiorno? Voi potreste presepargli tutti i documenti sui quali si fondano i vostri diritti, il certificato del

dottore, l'atto di decesso; ed ogni altra carta che meglio crederete al caso.

— Va benissimo; allora a rivederci domani a mezzogiorno.

Fratelli Bertaro' - Radiomobili L. 1906

A SOAVE

« In Italia che si fa? » Si dice da qualche, illustre, che ha mai fatto il suo tempo, e si ripete dai pappagalii, che la stampa cattolica è un esercito se sempre indisciplinato anche indisciplinabile. Intanto la bolla e l'apoteosi han fiaccati gli spiriti: e il nemico sempre desto ci assale nei diritti più sacri, e ci bombarda senza posa. Il liberalismo ha detto: il Clero fuori della politica, e il mondo stupido ha ripetuto la frase, l'ha resa assioma. A questo modo in Italia gli anticlericali son rimasti padroni del campo.

U. I.

Guerra per rapina

Valè la pena di riferire un brano di un articolo dell'Italia dell'altro giorno, con cui intende confutare un violento scritto di Arturo Colautti, comparso sul Piccolo di Napoli.

In tale scritto, d'una violenza estrema, il Colautti predica la necessità d'una guerra tra la Francia e l'Italia, come quella che potrebbe togliere il nostro paese dalle strette della miseria che a poco a poco lo invade e finirà col conquistarla interamente.

Lo scopo sarebbe quello d'impadronirsi dei miliardi di cui rigurgita la Francia. E il Colautti lo fa con queste parole assai caratteristiche:

« Il nuovo proclama dovrebbe però chiudersi con questa frase stereotipa: « Nelle carniere della Banque de France giacciono in auree verghe tre miliardi di franchi ».

« Mostrandoci dall'anfiteatro alpino, il fenomeno stupendo della Francia miliardaria, dovrebbe dirci con uno strizzamento energico di occhi: Ragazzi, pagatevi! ».

In verità il trovarci costretti ad assaltare una nazione per rubarle i danari che possiede, solo mezzo per sfuggire alla miseria nostra, come farebbe un brigante che assalisse i viandanti alla strada, fa poco onore alla civiltà del secolo XIX. Ma andiamo avanti.

Accennati i motivi per cui confida nel successo delle armi italiane in lotta colla Francia, ed insistendo sulla necessità suprema che abbiamo noi, popolo di spiantati, di menare le mani, essendovi tutto da guadagnare, nulla da perdere, il Colautti continua:

« Contrariamente al noto epifonema di Montecucoli, l'assenza di numerario non ha mai impedito ad un popolo di menare le mani. Anzi, dai greci in poi, ha vinto quasi sempre il più povero, appunto perchè tale. Si sa; il rischio riesce più facile agli spiantati, di quello che ai loro antipodi. Meno c'è da perdere, e più si può osare. Infine funziona sempre la solita stella confidente che ci ha fatti guadagnare... perdendo ».

E queste parole, l'Italia commenta colle seguenti, che in bocca sua sono rimarchevoli.

« Lo stellone d'Italia ci voleva, si sa bene, quantunque, a dir vero, il detto stellone sia stato finora di indole alquanto diversa da quella che ora si vorrebbe, se la somma delle cose in Italia resta come è. Infatti, la monarchia italiana potè fare il 1859 perchè l'aiutarono i francesi, ebbe il Mezzogiorno perchè glielo diedero i repubblicani, occupò Venezia perchè si fermò dopo Lissa e Custoza, e coronò l'edificio nazionale con Roma capitale, perchè i tedeschi avevano abbattuto a Sedan l'impero napoleonico. E' uno stellone più diplomatico che militare ».

Gli Spagnuoli al Papa

Il Papa ricevette un indirizzo proveniente da Palma de Mayorca (Spagna) firmato da 150,000 cittadini che rappresentano quasi la totalità degli abitanti delle isole, coi quali si prega insistente-mente il Papa di volere abitare la città di Palma de Mayorca nel caso che si decidesse ad abbandonare l'Italia.

Domenica alle 9.40 entrava in Stazione al suono della banda militare il treno speciale. Ad accogliere gli arrivati con quel treno si trovava l'egregio Sindaco del paese ed alcuni congressisti giunti con treni precedenti. Notammo fra quelli che scendevano il Padre De Santi di Roma, questo dotto ed infaticabile sacerdote che si adopera senza posa per il trionfo della Musica Sacra, e Mons. Bertapelle Canonico di Padova. Preceduto dalla musica e da molti dei terrazzani che erano accorsi alla Stazione si entrò in paese. Esso era straordinariamente animato, dal palazzo municipale e da molte case private sventolavano le bandiere.

La importanza di questo congresso era sopra tutto nella qualità dei convenuti, erano pressochè tutti cultori della musica e si notavano fra essi molti egregi maestri arrivati anche da lontane città.

Alle ore nove precise nella Chiesa piena di popolo si cominciava la Messa solenne. Cantarono egregiamente i giovani istruiti con tanto amore dal R. Don Antonio Bonuzzi, e si dette anche durante la Messa un saggio di canto fermo con l'accompagnamento dell'organo, saggio che lasciò nei presenti assai buona impressione. Ma veniamo alla parte più interessante.

Dopo la Messa solenne, dopo il canto del *Veni Creator*, alle ore 11 ant. si aprì il Congresso in una sala preparata appositamente dai signori di Soave. Don Antonio Bonuzzi a nome del Comitato promotore salutò i sagg. Congressisti e li ringraziò di aver risposto all'appello; quindi li invitò a nominare la presidenza del Congresso. Frattanto il Rev. Arciprete Ferrighi legge un telegramma in cui il Santo Padre concede volentieri la benedizione implorata a tutti i congressisti convenuti a Soave e desidera che i loro lavori sieno ad incremento della musica sacra. Sottoscritto, Cardinale Rampolla.

Viene acclamato Presidente del Congresso il Padre De Santi che prende posto al seggio presidenziale e propone a Vicepresidenti Don Bonuzzi, a segretario il m. Tabaldini; a Vice segretario nominerebbe il prof. Saglia, ma essendo indisposto dovette assentarsi, perciò propose il prof. Mattioli di Reggio. Le proposte del Presidente sono unanimemente approvate.

Il presidente P. De Santi prende la parola e dimostrare lo scopo religioso e sacro dell'adunanza. Non siamo radunati per ragionare di musica, ma di musica sacra, la quale serve al culto divino in un modo tutto suo proprio a differenza della altra arte bella. Queste possono mancare alla celebrazione dei sacri misteri oppure debbono essere compiute quando incomincia la Messa.

La musica invece entra quale parte integrante nella sacra liturgia. Il celebrante, il popolo esprimono cantando le loro preghiere, i loro atti di adorazione e di ringraziamento. Di qui la continua sollecitudine della Chiesa perchè la musica si conservasse degna del suo alto scopo.

Alcuni, continua l'oratore, citano il regolamento della S. C. dei Riti, quasi contenesse tutti i precetti della Chiesa sulla Musica Sacra, ma questi si contengono eziando in molti decreti dei SS. Pontefici e dei Concilii.

Propone poi di mandare un telegramma al Santo Padre Leone XIII, ringraziandolo della benedizione ottenuta; poi un telegramma di ringraziamento a S. E. il Cardinale di Oanossa che aveva benedetto e ribenedetto il Congresso e con atto di speciale benevolenza aveva dispensato dall'obbligo di mangiare di magro. Le proposte sono approvate.

Osserva, che, nel Veneto specialmente, i Vescovi avevano preso vivo interesse alla riforma della musica sacra, e si dovrebbe perciò inviare a ciascuno un atto di adesione e di ossequio, ma basterà che negli atti del Congresso, che saranno pubblicati, si faccia un atto di omaggio a tutti. La novissima Lettera Pastorale di S. E. il Patriarca di Venezia, con cui si fonda una scuola che rialzerà la Cappella di San Marco e la farà tornare alle sue antiche e gloriose tradizioni, recò somma gioia e consolazione a tutti i cultori della musica sacra. Quindi propone che si mandi a S. E. un atto di adesione e di lode con un telegramma e si facciano voti perchè l'esempio venga imitato. Il Congresso approva ed aggiunge che negli

Atti si pubblichino un indirizzo allo stesso Eminentissimo Cardinale.

Poi si applaude al Maestro Tabaldini, presente al Congresso, nominato direttore della Scuola Veneziana. Si ringrazia il Municipio di Soave e il Rev. Arciprete, che vollero fare splendide onoranze ai Congressisti. Poi si alza un evviva al Padre De Santi, Presidente, e a Don Bonuzzi. Di qui prende occasione il Presidente di raccomandare a tutti di astenersi da ogni atto di approvazione durante il concerto che darà il Maestro Bossi, per rispettare il luogo sacro. La preghiera fu religiosamente rispettata e durante il Concerto, ascoltato con somma attenzione, non si udì nemmeno un bravo, quantunque in alcuni momenti l'ammirazione giungesse al più alto grado.

L'Adunanza pomeridiana viene aperta alle ore 3 1/4: i presenti sono 66; ora se si aggiungono a questi coloro che furono bensì presenti alla prima seduta e dopo aver fatto atto di adesione al Congresso, chiamati altrove da loro speciali motivi, erano partiti, si ha che il numero totale dei congressisti fu di circa ottanta. Dei giornali erano rappresentati i tre di Verona, Verona Fedele, Arena e Adige; poi La Difesa di Venezia, La Lega Lombarda di Milano, La Gazzetta Piemontese di Torino, il Berico di Vicenza ed altri ancora.

I congressisti nell'entrare nell'aula scrissero il loro nome sopra un *Album* che gli egregi Soavesi vogliono conservare in memoria del congresso. L'onorevole Municipio di Soave, tra le altre cose da esso apparecchiato per festeggiare i Congressisti, fece venire da Verona la Banda Musicale del 51 Regg. Questa dopo la fine delle sedute suonò uno sceltissimo programma con una bravura ed un affiatamento che riscosse la generale approvazione. Di alcuni pezzi si domandò calorosamente il bis. Un bravo di cuore all'Onorevole Municipio che sceglie così felicemente una Banda di distinti professori, al loro egregio Maestro, ad essi tutti che diventarono la sera si nobilmente i Soavesi ed i forestieri. — Ma ritorniamo al Congresso. Appena aperta la Seduta il Rev. P. De Santi Presidente e tutti i congressisti esprimono con un fragoroso battimani la loro approvazione al Prof. Bossi. Era necessario dare sfogo all'entusiasmo con grande sforzo trattenuto nelle due ore in cui era durato il concerto.

Quindi per onorarlo si prega lo stesso prof. Bossi di prendere posto allato al Presidente. Importante, solenne fu questa seconda seduta, lungo e svariato il programma. Nella prima parte si proponeva di istituire una Società per la musica sacra. Esisteva un tempo in Italia una società di santa Cecilia, ma il suo Presidente e fondatore, Don Guerrino Amelli, essendosi ritirato in un chiostro, e la direzione della società passata in mani di D. Innocenzo Paquali, che aveva desiderio invece di lasciarla cadere, la Società per cinque anni rimase accefa, i membri privi di un indirizzo comune al dispersero e ormai si può ritenere caduta ed estinta. Perciò il bisogno di farla risorgere o collo stesso statuto o collo stesso nome o in altro modo.

Ben ponderata la cosa fu preso il partito di nominare un Comitato permanente che studiasse i mezzi e le norme per ricostituire questa Società onde corrispondere agli intenti che si proporgono i cultori della musica sacra e ai nostri bisogni e alla nostra natura e di più non destasse quelle antipatie e quelle opposizioni, che fecero morire la prima Sede del Comitato si approvò fosse la Direzione del Periodico *La Musica Sacra*, Presidente il Maestro Cav. Giuseppe Gallignani Vice presidente, Don Antonio Bonuzzi di Verona, il Conte Luzani Francesco di Milano, l'avv. P. Costantino Remondini di Genova, il prof. G. Terrabujo di Trento residente a Milano. Si dà facoltà al Presidente Maestro Gallignani di scegliere un segretario di sua fiducia. Stabilita la Presidenza del Comitato si invitano i congressisti a far adesione per appello nominale: tutti accettano e il Presidente ringrazia.

Sulla proposta del prof. Bossi si manda un telegramma al prof. Opacchi che tiene alto l'onore dell'arte italiana a Parigi (egli è là per dare alcuni concerti nella gran sala del Trocadero), e un altro al Remondini il primo che predicò la riforma della musica sacra e degli organi. L'adunanza aderisce. Propone poi un atto di riconoscenza al P. Amelli e agli altri che dopo aver favorito

molto per la Musica Sacra si sono ritirati.

Con questo si esaurì la prima parte del programma stabilito dal Comitato Promotore.

ITALIA

Bologna — *Grandinata* — Domenica mattina cadde una terribile grandinata in una zona di territorio compresa tra Galliera, Malalbero e Sesto Imolese. Le campagne furono danneggiate orribilmente; molti animali di corte e alcuni cornuti caddero morti. Si parla pure di disgrazie di persone.

Leri mattina in città si vendevano i facchini uccisi dalla grandine al prezzo di 80 o 90 centesimi.

Milano — *Solite arti e magre soue* — La Lombardia nel suo numero 261 del 12 settembre, terza pagina, quarta colonna, aveva un articolo intitolato: « L'abiura di due preti scagionati ». Ne pubblichiamo un brano:

« Due poveri preti, don Beltrami e don Ribetti di Pisa, non potendo più vivere colla misera ed unica elemosina della messa, passarono la settimana scorsa, al servizio del Protestantismo, e fecero la loro solenne abiura nel Tempio Valdese.

« Intanto essi hanno già dato una conferenza per ciascuno nella chiesa Metodista episcopale con un uditorio davvero strabocchevole, che non si saziava mai applaudirli, e faceva delle matte risate quando mettevano a nudo certe piaghe del grande clero piano ».

E continua di questo passo con insinuazioni non sappiamo se più stupide o maligne.

Ora il sig. G. Ghelfi, depositario della Società Biblica Britannica e forestiera, residente in Milano, ha scritto una lettera per dichiarare che i due nominati Beltrami e Ribetti non sono affatto preti, ma ministri evangelici. La Lombardia aggiunge che quella notizia l'aveva presa da un altro giornale!

Torino — *L'Em. Alimonda e il fonografo* — L'Eminentissimo Card. Alimonda che poté avere il fonografo nel suo palazzo o fu pregato a proficere qualche parola nel congegno, improvvisò il seguente bellissimo complimento:

« Ora non è più vero che il vivo suono della parola umana vada perduto. Io mi rallegro con l'inventore di questo meraviglioso fonografo, il quale la voce umana raccoglie, la ferma, ma non l'incatena: solamente la rende durevole, onde, sempre che l'uomo il voglia, la raccolta voce esce dall'istrumento e vola, vola... Oh! volti sino a Dio, e lo ringrazzi d'aver concesso all'uomo tanto ingegno da produrre così belle invenzioni ».

E il fonografo immediatamente ripeté con esattezza incredibile le suddette parole che furono coronate di applausi.

Roma — *Per la sglievra d'Italia!* — Il prefetto di Roma ha ordinato al municipio di Castelgandolfo di espellere dalle scuole elementari gli attuali maestri frati e le maestre suore per l'indirizzo antipatriotico del loro insegnamento, e di provvedere alla riapertura delle scuole con altri maestri, che i requisiti voluti dalla legge.

Detto prefetto ha pure ordinato di far sgombrare subito dal Convento dei Minori Riformati ad Osnò alcuni frati che abusivamente vi si erano installati e formavano un numero eccedente da quello stabilito per l'ufficiatura della Chiesa.

ESTERO

Germania — *Un banchetto imperiale* — Fu dato un pranzo dagli stati provinciali in onore dei sovrani. L'imperatore rispondendo al brindisi del conte Munster esprime compiacenza per aver potuto visitare una provincia la cui virtù principali sono la fedeltà verso il Re e la nobiltà dei sentimenti verso la patria. L'imperatore conclude bevendo al benessere e alla prosperità della provincia.

Turchia — *La Turchia e la triplice alleanza* — Telegrafano da Belgrado al *Entschlutt*:

« Se la Turchia non è ancora entrata di fatto nella triplice alleanza, la causa ne è essa stessa. Le potenze alleate più volte si sono dichiarate pronte ad impegnarsi a garantire l'integrità territoriale della Porta ed a difenderla contro la Russia purché la

Vedi avviso in IV. pagina.

